

Venezia

Professione architetto

Una certezza: possiede software e hardware, prodotti di tecnologie avanzate, capaci di prefigurare progettazioni e realizzazioni fino a pochi anni fa impensabili. La componentistica fisico/chimica dei materiali e la disponibilità di tecnologie permettono realizzazioni innovative e ardite per cui solo i limiti autoimposti, il buon senso e il buon gusto sono barriere oggettive. La sperimentazione su modelli matematici verifica, fin dal progetto preliminare, il limite realizzativo, ma già propone scenari a breve termine per la realizzazione dei "sogni nel cassetto".

Eppure mentre il software e l'hardware continuano a ricrearsi ed a rigenerarsi esponenzialmente, l'homo sapiens si involge creando norme, interpretazioni restrittive e multiformi paranoie, che lo limitano sempre più con regole massificanti e spesso campanilistiche. (...)

Progettare oggi vuol dire inserire cifre e dati predefiniti da norme e regolamenti in un computer e poi schiacciando il via rilevarne il prodotto, purtroppo spesso simile a tanti altri, magari con qualche timpano o qualche rivestimento lapideo o laterizio in più, per mistificare un contenitore anonimo e sempre più simile a tanti altri, prodotto accademico o alla moda, ma pur sempre rivestimento standardizzato. Proviamo a pensare alle contraddizioni tra il pensiero leonardesco o lecorbusiano, pensato e costruito attorno all'uomo, e il suo attuale opposto. Spesso si tratta di un vestito troppo stretto o troppo largo, fatto di regole e laccioli, prescrizioni e vincoli, spesso superati, superabili - o incoerenti con la privacy - che ognuno ben conosce. Mi viene da pensare che esista, quasi una progettazione per il povero anonimo ed una per il ricco evoluto, ma non

SEGUE

Bolzano

«Turrisbabel» compie vent'anni

L'architettura non è un tema d'interesse esclusivo degli addetti ai lavori. Perché oltre a costituire una delle prime espressioni dell'attività umana, plasma l'ambiente nel quale ogni giorno viviamo, ci muoviamo e lavoriamo.

Questa la tesi di fondo di «turrisbabel», la rivista trimestrale fondata vent'anni fa a Bolzano dall'architetto Silvano Bassetti, con lo scopo di divulgare la cultura architettonica sotto una luce critica. Ogni pubblicazione affronta una tematica specifica, come i condomini, il problema del traffico, le case in legno, le scuole, gli asili.

Per sensibilizzare il pubblico, in occasione dell'uscita di ogni numero, viene organizzato un evento, come la mostra «1000+ Architetti Arkitekcten», ospitata in questi giorni nelle sale di via Rosmini 48 a Bolzano attraverso l'esposizione di undici tesi di laurea che danno spunto a riflessioni sul paesaggio, il turismo e le infrastrutture urbanistiche dell'Alto Adige.

Allarme di «turrisbabel»: l'Alto Adige soffre «la sindrome del maso»

«Brucia maso paterno, brucia». La poesia «Il maso» di Norbert Kaser posta in calce al libro di Susanne Waiz, intitolata «Costruire sul costruito» (Folio Edizioni), sembra dare sfogo all'opinione di molti architetti che operano sul nostro territorio. «La tipologia del maso, anacronistico e idealizzato stereotipo che permea la prassi edilizia altoatesina, relegando la tecnologia e la contemporaneità all'interno delle abitazioni, manifesta il disagio sociale di una cultura che non regge il passo».

Così l'architetto Luigi Scolari, direttore di turrisbabel, rivista della Fondazione dell'Ordine degli architetti che di questi tempi compie vent'anni, spiega la tentazione di ricreare un'immagine idilliaca attraverso la costruzione di edifici che si basano su vuoti cliché, volti a ridare vita ad un Alto Adige mai realmente esistito. «Un disagio che è ben manifesto - prosegue Scolari - nella morfologia cittadina che si distingue in un centro storico ben conservato, in una zona in stile razionalista, per sfociare nel resto dell'abitato, salvo alcuni interventi apprezzabilissimi ma purtroppo isolati, in una sorta di patchwork».

La soluzione proposta dall'architetto è la ricerca di un'identità culturale che investa anche i quartieri italiani.

Ma i nostri architetti «mancano della capacità di gestire grandi aree». Un tema complesso e ricco di implicazioni, che negli anni è stato affrontato da turrisbabel, in un dibattito attorno ai criteri di progettazione, costruzione e pianificazione territoriale. Perché l'architettura, l'urbanistica e la pianificazione del territorio condizionano la vita di tutti e richiedono un grande senso di responsabilità.

Da parte degli architetti, ma anche da parte di chi commissiona i progetti. «Mentre per gli edifici di committenza pubblica o privata vengono indetti dei concorsi che offrono la possibilità di scegliere tra vari progetti, aumentando il livello qualitativo e spronando gli architetti ad un continuo migliorarsi attraverso il confronto con le



per capacità finanziaria, ma bensì per potenzialità realizzativa. Faccio un esempio. La torre di Calatrava è dotata di bagni la cui superficie finestrata consta di un oblò che ha una sua valenza architettonica esterna, ma certo non soddisfa la superficie aero illuminante o aereggiante: pertanto a Venezia e in tutta Italia non sarebbe autorizzabile. In tal caso perderemmo così un capolavoro edilizio. (...)

Gli enti locali hanno normative precise, ma spesso non compatibili tra loro. Come norma antincendio le porte si devono aprire verso l'esterno, ma per i plateatici comunali verso l'interno, per non colpire i passanti; basterebbe mettere una bussola interna, ma per edifici vincolati spesso la modifica dei prospetti non si addice con il rispetto delle formetrie e delle ombre proiettate. Gli scivoli a norma per i disabili devono essere fissi per le norme di evacuazione in caso di incendio, ma non possono essere collocati, fissi, all'esterno sul plateatico comunale. (...) Ed inoltre devono avere una pendenza massima dell' 8%. Immaginate le Mercerie di Venezia con scivoli da tre metri sporgenti dai negozi, prefiguriamo uno slalom attorno ad essi, ed un pericolo per i non vedenti (...). Risultato non si cambiano le vetrine ma nemmeno si possono far entrare i disabili. (...) Sono solo alcuni esempi, ma chi esercita la professione è quotidianamente oppresso da norme e interpretazioni restrittive, le più diverse da comune a comune, tanto da sentirsi più un rappresentante in cerca di certezze che un sognatore che crea e soddisfa bisogni, costretto a turni defaticanti come un paziente mutuabile presso enti e sportelli. E spesso architetti e avvocati percorrono gli stessi corridoi. (...)

Antonio Gatto sul Gazzettino - Venezia di Mercoledì 7 Dicembre

La «sindrome del maso»

di costruzioni affidate a cooperative edilizie, spesso i progetti vengono affidati senza ricorrere ad alcun concorso». E proprio all'architettura pubblica Scolari riconosce una forte potenzialità, in funzione dello stimolo che può esercitare sul resto della committenza. Un approccio contemporaneo che non va confuso con la mancanza di rispetto nei confronti del passato. Sia Scolari che la Waiz affidano una grande responsabilità all'architetto, che deve agire in maniera tanto innovativa e creativa, quanto responsabile, mantenendo sempre il rispetto delle preesistenze ed evitando accuratamente il gesto di creatività gratuita che «diverrebbe spettacolarizzazione, perdendo quell'etica morale che deve sempre conservare», così Scolari. E quasi a fargli eco, la Waiz osserva che «La formazione universitaria spinge l'architetto verso una concezione puramente artistica della progettazione e non forma abbastanza in direzione del fatto che ogni costruzione deve rapportarsi con la realtà e con il territorio che la ospita».

L'ultimo numero di turrissabel è dedicato alle iniziative di architettura e design in Alto Adige, alle istituzioni ed al Premio Architettura Città di Oderzo che ha avuto come protagoniste alcune grandi strutture pubbliche di Bressanone. In occasione dell'uscita della rivista, è stata inaugurata ieri, in via Rosmini 48 la mostra «1000 e + Architetti Architekten», che espone gli elaborati di laurea di undici architetti. I lavori, progettati per interventi sul territorio altoatesino, mostrano capacità progettuali notevoli, come nel caso del progetto di Ivan Bocchio o di quello di Gian Marco Giovanoli ed Armin Soder «Ferroplan» per la stazione di Bolzano. Primi segnali, finalmente, di una decisa voglia di contemporaneità.

Nadia Marconi sul Corriere Alto Adige di Venerdì 9 Dicembre



Napoli

Cerami, il nuovo volto architettonico della città

Una lunga sequenza di video e fotografie, installazioni, plastici e relativi progetti architettonici. E ancora una camera buia in cui su tre grandi schermi a parete si proiettano immagini a ciclo continuo. Quest'ultima è l'impianto multimediale «Moving architecture» di Franz Cerami che per la mostra «Dal Duemila al Futuro» (Mostra d'Oltremare, Padiglione Latino Americano) - l'esposizione dedicata alle architetture ed alle infrastrutture pensate per lo sviluppo urbano di Napoli e dell'intera regione proposta dagli Annali dell'Architettura - ha sintetizzato i luoghi d'arte contemporanea della città. Da una parte una visualizzazione digitale dell'intera linea metropolitana regionale per un'idea del piano trasporti della Campania e i suoi collegamenti, quelli già in funzione e quelli in via d'attivazione; dall'altra, un reticolato di trentadue immagini in movimento chiuse da spessi segni neri, metaforiche linee di demarcazione che intersecandosi rappresentano i punti di scambio della rete di collegamento cittadina; al centro, il filmato per una visione d'insieme di alcuni spazi cittadini monumentali come il complesso della Mostra d'Oltremare e le stazioni del metrò di cui si documentano gli interventi architettonici e le opere d'arte contemporanea che le abbelliscono. Nel complesso un'opera rarefatta, con una sequenza di frames simultanei ma non vorticosi che esprimono la molteplicità e il dinamismo di quanto si sta verificando. Designer autore multimediale, Cerami, racconta così il nuovo volto architettonico di Napoli, «una città in trasformazione, dunque in movimento come le mie immagini che attestano il lavoro dei cantieri e danno il senso del cambiamento affidato proprio alla rivoluzione nei trasporti».

Un tema, quello del mutamento, a me congeniale per l'interesse che da sempre nutro per il web, grande fonte di confronti e ricerche, e per l'architettura; specialmente per la progettazione di composizioni virtuali di musei, scenografie, ambienti. Sono affascinato dall'idea di raccontare storie di luoghi e persone attraverso creazioni in 3D in cui immergersi vivendole in modo del tutto originale». Ed così che sono nati anche gli elementi scenici della trasmissione «Mediamente» di Carlo Massarini, il format «Miss digital world», il documentario «Visioni @ moderne» presentato al Pan e dedicato ai prodotti ideati per alcune imprese campane da designer quali Isao Hosoe, Navone, Branzi, Sotsass.

Paola De Ciuceis sul Mattino di Mercoledì 7 Dicembre